

La Repubblica 24 Ottobre 2018

Tre proiettili per l'inchiesta Montante

«Fermati», hanno scritto al capo della squadra mobile di Caltanissetta Marzia Giustolisi. E dentro la busta, recapitata per posta, hanno allegato un proiettile. Senza altri commenti, erano superflui.

È il terzo proiettile che arriva ai protagonisti dell'inchiesta sull'ex capo di Sicindustria Antonello Montante. Dieci giorni fa, l'anonimo aveva inviato la stessa lettera (e un proiettile del medesimo calibro, 7,65) al procuratore capo di Caltanissetta Amedeo Bertone e al presidente della commissione regionale antimafia Claudio Fava. Una lettera di minacce con una curiosa sfida: «Bisogna andare avanti per fare giustizia dell'antimafia di facciata. Bisogna fare giustizia. E se non ti muovi, la facciamo noi, cominciando da te».

Quel "noi" è la vera intimidazione che prova a intossicare questi giorni delicati per il caso Montante, è infatti in corso l'udienza preliminare per l'ex leader di Confindustria e per quelli che la procura nissena ritiene i suoi complici, tra forze dell'ordine e servizi di sicurezza. Un "noi" che evoca l'esistenza di una struttura segreta, come quella che in più passaggi emerge dall'inchiesta condotta dalla dottoressa Giustolisi. Nelle intercettazioni c'è l'ombra di almeno due talpe istituzionali, che sono ancora senza nome. Alla direzione nazionale antimafia e al tribunale di Caltanissetta. Il capo della security di Confindustria, Diego Di Simone, fedelissimo di Montante, si vantava di avere un "uomo all'Avana", che spiava le mosse dei magistrati e dei poliziotti nisseni.

Ma, adesso, qual è l'obiettivo di questa scia di intimidazioni? Il terzo proiettile potrebbe anche avere un'origine diversa dai primi due. Di sicuro, l'indagine del capo della squadra mobile e dei magistrati di Caltanissetta è tutt'altro che conclusa. Proprio nei giorni scorsi gli investigatori della polizia sono andati all'assessorato regionale alle Attività produttive, a Palermo, per acquisire le carte di nomine e finanziamenti in occasione eli Expo 2015, che avrebbero favorito — questa la tesi dell'accusa — il cerchio magico di Montante. Altri accertamenti sono in corso per provare a dare un nome alle talpe istituzionali che avrebbero spiato le indagini sul leader di Confindustria. Accertamenti complessi, che si intrecciano con le dichiarazioni sibilline di Montante e di Diego Di Simone. Il primo scarica tutto sul secondo, dice che era lui a mantenere i contatti con esponenti istituzionali, soprattutto magistrati. Di Simone respinge ogni accusa, dice che vicino alla sede della direzione nazionale antimafia incontrava solo un esponente dei servizi segreti, ma per questioni legate a un protocollo di legalità.

A cosa punta davvero la scia di intimidazioni con questi messaggi obliqui? Il presidente della commissione antimafia Claudio Fava offre una sua chiave di lettura: «In Sicilia c'è chi vorrebbe politica, magistratura e inquirenti silenti e obbedienti. Sappia che non raggiungerà i suoi scopi». Il procuratore Bertone riba-

disce: «Ancora presto per parlare di una strategia unitaria. Ma non ci lasceremo intimidire, andremo avanti nelle nostre indagini».

Salvo Palazzolo